

**PRESIDENTE.** Scusi, ora non ha la parola. Se il ministro vuole sospendere un momento, allora potrà spiegarsi fin d'ora.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Volentieri.

**FERRARA.** Risponderò dopo.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole ministro può continuare il suo discorso.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Mi permetta dunque l'onorevole Ferrara di osservare che in Inghilterra ed in Piemonte le condizioni delle finanze erano ben diverse da quelle attuali d'Italia: mi permetta di osservare che dal 1797 al 1821, quanto durò il corso coatto in Inghilterra, gl'interessi del debito pubblico non oltrepassarono mai il 5 75 per cento; e che nel 1819, quando si cominciò sul serio a preparare la soppressione del corso forzato, gli interessi della rendita pubblica erano al 4 15 per cento. Mi permetta ancora di osservare che negli Stati sardi, quando fu decretata la soppressione del corso coatto, la rendita pubblica era al 77 50, e che le obbligazioni le quali furono emesse per pagare la Banca e per ritirare il corso coatto, portavano, non lo nego, un premio, ma furono emesse al 90 per cento. Ora io domando alla Camera se le nostre condizioni attuali sono paragonabili a quelle, e se per potere appunto fare quello che in questi due Stati fu fatto opportunamente ed efficacemente, non convenga preoccuparsi di ristabilire prima lo stato finanziario, in modo che le condizioni del credito si rialzino grandemente. (*Susurro*)

Io faccio osservare alla Camera che il ristabilimento delle condizioni del credito può solo dar campo al riordinamento della circolazione, al rinascimento della fiducia che è necessaria perchè la circolazione metallica si sostenga e proceda poi regolarmente. Non è in virtù di un decreto, o signori, che la condizione della circolazione metallica possa prendere il suo andamento normale; egli è con un nesso di provvedimenti intesi a rialzare il credito pubblico, a ricondurre nel paese e nei mercati d'Europa la fiducia.

Io non intendo per ciò, che a prendere questi provvedimenti si debba aspettare appunto il giorno in cui il bilancio sia pressochè pareggiato; io intendo che concordemente si cammini verso questa via, e che non si creda di poter riuscire all'intento finchè la Camera non abbia votato bastanti provvedimenti, per cui la finanza si trovi riequilibrata e ristabilita.

Alcuni degli onorevoli preopinanti hanno professato l'opinione, ed hanno apertamente dichiarato non volere che si votino imposte se non dopo tolto il corso coatto.

Io non posso nascondere che in codesta volontà, in codesto concetto io vedo una petizione di principio.

Diceva, mi pare opportunamente, l'onorevole Viacava, che evidentemente non si può levare il corso

coatto senza pareggiare il bilancio, nè si può pareggiare il bilancio senza togliere il corso coatto; ed io mi sottoscrivo interamente a codesta opinione. Se non che io non credo possibile e praticabile l'operazione di togliere il corso coatto, se prima non si votano le imposte ed i provvedimenti necessari per pareggiare il bilancio; mentre io credo facilitate le operazioni che occorrono per togliere il corso coatto quando l'atteggiamento della Camera dimostri che essa vuol pareggiare il bilancio.

Alcuni hanno detto che se non si toglie il corso coatto il paese non pagherà le imposte future; altri hanno affermato che il paese non pagherebbe le imposte attuali.

Io debbo, o signori, rettificare queste espressioni, le quali, non essendo fondate sul vero, non riescono ad altro che a danneggiare il credito dello Stato. (*Bravo! Bene! a destra*)

*Il paese non paga le imposte.* Questa frase, che si ripete nei giornali, che si ripete all'estero, da tutte le parti, per dire il vero, io la trovo ingiusta.

Io non nascondo alla Camera che ci sono degli arretrati di una certa importanza; ma che questi arretrati ci autorizzino a dire che il paese non paga le imposte, questo, o signori, no, non è vero. (*Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano continuamente.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io ho fatto una grande distinzione, nella esposizione finanziaria, su questa questione degli arretrati delle imposte.

La Camera si ricorderà avere io detto che si aveva senza dubbio una cifra di arretrati molto rilevante; che per i cento milioni di arretrati della ricchezza mobile, la colpa non era da imputarsi al paese.

Si ricorderà che per questi arretrati, costituiti da tre semestri della ricchezza mobile, appena adesso cominciano ad essere inviati gli avvisi ai contribuenti.

Ora, io domando: come si può accusare il paese di non pagare questi 100 milioni d'imposta che nessuno gli ha chiesti? (*Nuove interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Li prego nuovamente a non interrompere; si alzi piuttosto uno di loro e risponda a loro nome.

*Una voce a sinistra.* Diciamo che il ministro ha ragione.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Esclusi questi 100 milioni, rimanevano arretrati, al 30 settembre (come risulta dal prospetto che allora ho comunicato alla Camera), 59 milioni.

Di questi 59 milioni, a buon conto, 12 costituivano l'aggio degli esattori, i quali se lo erano ritenuto sopra le riscossioni e avevano rimesso carte contabili, che non erano ancora liquidate; epperò questa cifra figurava sempre fra gli arretrati. Il vero arretrato quindi si riduce a 47 milioni, dei quali 30 milioni con-